



# La Biblioteca Nazionale Braidense

a cura di Giuseppe Baretta  
con la collaborazione  
dell'Associazione Volontariato Librario Braida





## Il palazzo di Brera: dalla *braid*a al palazzo attuale

Il grande palazzo che ospita attualmente la Biblioteca Nazionale Braidense (oltre alla Pinacoteca di Brera, l'Accademia di Belle Arti, l'Osservatorio Astronomico, l'Orto Botanico e l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere) è il risultato di numerosi interventi avvenuti nel corso dei secoli; ampliamenti e ristrutturazioni trovarono un momento significativo nella seconda metà del Settecento per volontà dell'imperatrice Maria Teresa e in genere delle autorità austriache, intenzionate a fare di Brera il centro culturale della città di Milano. La denominazione attuale di "Brera" deriva dal termine tardo latino di origine longobarda *braid*a, che indicava un campo suburbano. In particolare il luogo dove ha sede il palazzo di Brera e in cui inizialmente fu edificato il convento degli Umiliati (successivamente divenuto sede del convento dei Gesuiti) era denominato Borgo della brera del Guercio, in quanto il terreno apparteneva al notabile milanese Algisio del Guercio.

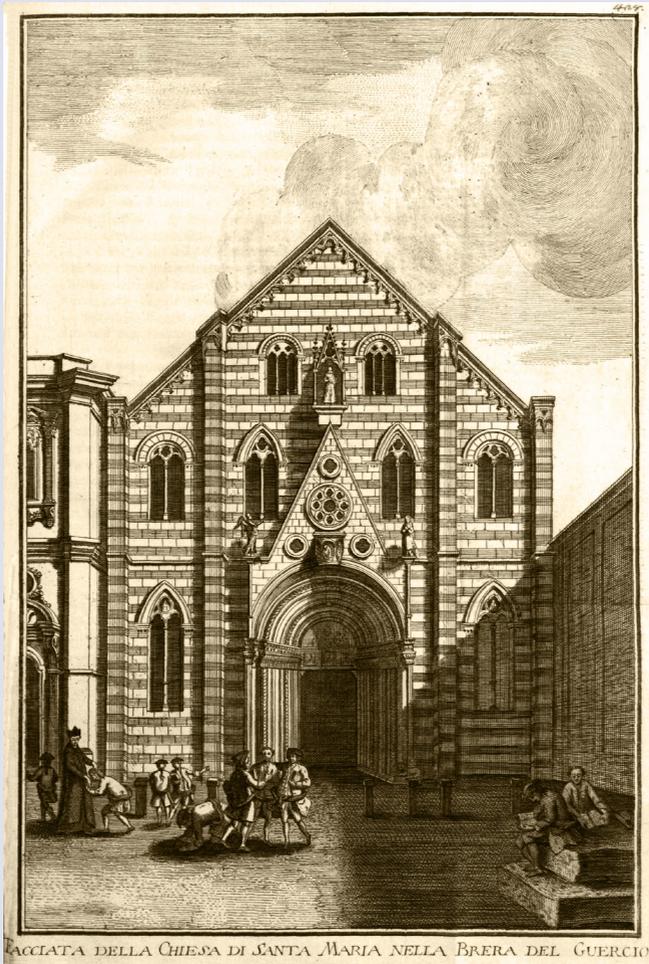
### Gli Umiliati

Nell'XI secolo, all'epoca degli scontri tra l'imperatore Enrico II di Sassonia e Arduino, alcuni nobili lombardi catturati dall'esercito dell'imperatore furono portati prigionieri oltr'alpe; secondo la leggenda per mantenersi durante la prigionia in Germania avevano appreso l'arte della lavorazione della lana. L'imperatore, dopo averli così "umiliati", li avrebbe lasciati liberi di tornare in Lombardia, dove i nobili si sarebbero ritirati a vivere in comunità, assolvendo così al voto che avevano fatto, in caso di salvezza, di edificare una chiesa e di istituire un ordine dedito all'assistenza dei più poveri e contrario a qualsiasi forma di lusso. All'inizio si stabilirono presso la chiesetta di S. Giovanni Battista, situata a Porta Orientale (ora Porta Venezia); in seguito costruirono il loro convento nella *braid*a donata da Algisio del Guercio; la *brera/braid*a del Guercio si estendeva tra il fossato delle mura romane (via dell'Orso), via Pontevetero, via Pontaccio e via Borgonuovo. Gli Umiliati costruirono la loro chiesa, santa Maria in Braid



La chiesa di Santa Maria in Braida era un tempio romanico a tre navate, costruito nel 1229 e rifatto in stile gotico nel 1347. La parte frontale della chiesa venne poi abbattuta nel 1810: la parte retrostante fu mantenuta e incorporata nell'ampliamento del palazzo di Brera (è tuttora visibile negli spazi occupati dall'Accademia e contrassegnati dalle aule 36 e 37). Alcuni frammenti della facciata della chiesa sono conservati nel Museo d'Arte Antica al Castello Sforzesco, mentre gli affreschi del Foppa si possono vedere nelle sale della Pinacoteca.

Una tradizione popolare racconta che il convento degli Umiliati era collegato con la chiesa di S. Marco mediante un passaggio segreto sotterraneo che correva sotto il Naviglio; il passaggio partiva dal cortile di via Fiori Oscuri 2, noto come cortile Milani e arrivava alla chiesa. Abbandonato forse dopo la soppressione dell'ordine degli Umiliati (1571) e poi di quello dei Gesuiti (1773), se ne sono perse le tracce.



FACCIATA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA NELLA BRERA DEL GUERCIO

All'inizio del XII secolo si erano già costituite diverse aggregazioni di laici uomini e donne, animati dal desiderio di vivere in comunità quanto più possibile simili a quella apostolica; nel XV secolo gli Umiliati vollero collegare la loro origine (sui cui ancora gli storici dibattono) a questi nuclei originari di *fratres* laici.

Le comunità si espansero oltre i confini della città di Milano: in Lombardia e nel Veneto furono costruiti altri conventi degli Umiliati, che divennero proprietari di molte greggi e di case. La lana veniva lavorata, candeggiata, cardata, tinteggiata e poi venduta; i forti guadagni derivanti dal lavoro nei primi secoli furono utilizzati quasi esclusivamente per aiutare i poveri, ma successivamente sembra che gli introiti finissero anche per favorire all'interno dell'ordine gli ozi, il bel vestire e l'opulenza della tavola, facendo dimenticare la preghiera e la vita monastica.

Carlo Borromeo, nominato nel 1560 cardinale protettore dell'ordine (non era ancora arcivescovo di Milano), cercò di riportare gli Umiliati all'osservanza delle normative del Concilio di Trento; incontrò però una forte opposizione, che culminò in un attentato alla sua vita compiuto da un frate umiliato. Con la bolla del 1571 papa Pio V abolì il ramo maschile degli Umiliati; alcuni storici leggono questa decisione come una reazione alla corruzione morale dell'ordine; altri la collegano alle preoccupazioni destinate dalla vicinanza alle tesi calviniste. Le cospicue sostanze degli Umiliati furono utilizzate per la fondazione di seminari e di case di nuovi ordini religiosi.

Fecero parte dell'ordine anche personaggi di notevole importanza. Basti ricordare Bonvesin de la Riva, insegnante, umiliato laico, che scrisse il celebre *De magnalibus urbis Mediolani* (ovvero *Le meraviglie di Milano*), uno dei primi testi che celebra la città.

## I Gesuiti



San Carlo Borromeo affidò il palazzo e gran parte dei beni degli Umiliati all'ordine gesuitico; i Gesuiti ne presero possesso nel 1572 e subito, consapevoli dell'importanza sempre maggiore che il loro ordine aveva raggiunto, si organizzarono per rendere funzionali alle loro necessità le strutture edilizie esistenti, con particolare attenzione alle scuole, considerando il ruolo già rilevante da loro rivestito nell'istruzione del clero e dei giovani nobili (in poche decine di anni arrivarono ad accogliere fino a 2000 studenti). Affidarono a Martino Bassi l'incarico di ampliare il palazzo ed in se-

guito commissionarono a Francesco Maria Richini il progetto di una radicale ristrutturazione; solo nel 1651 il generale dei Gesuiti approvò il progetto del Richini e si diede inizio alla nuova fabbrica. Nel 1658, alla morte di Francesco Maria Richini, i lavori furono proseguiti dal figlio Gian Domenico e dagli architetti Girolamo Quadrio e Pietro Giorgio Rossone. Nel Settecento i lavori previsti proseguirono, senza arrivare a completarsi durante la permanenza dei Gesuiti. Solo nel 1781 terminò la costruzione dell'ala del palazzo verso via Brera e della facciata principale sotto la direzione di Giuseppe Piermarini.

I Gesuiti rimasero a Milano fino al 1773, anno in cui l'ordine fu soppresso da papa Clemente XIV e fu emesso l'*exequatur* imperiale da parte di Maria Teresa. Nei due secoli della loro permanenza lasciarono

importanti segni della loro presenza e svolsero molte attività nel campo della cultura, dell'arte e della scienza.

Nel palazzo i Gesuiti custodivano anche la loro preziosa biblioteca, costituita da volumi riguardanti tutte le materie dello scibile.

Nel 1774 l'imperatrice collocò le Scuole Palatine, ospitate fino ad allora al Broletto, nel palazzo di Brera, acquisito dallo Stato: la nuova sede venne inaugurata con una prolusione di Giuseppe Parini, docente di eloquenza presso le scuole stesse; nel 1777 venne assegnato un appartamento al poeta all'interno del palazzo.

I Gesuiti di Brera lasciarono anche due altre "impronte" alla città di Milano: l'Orto, che nel 1774 divenne Orto Botanico per volontà di Maria Teresa e l'Osservatorio Astronomico, esistente sicuramente già nel 1760, in quanto la prima osservazione di cui è giunta sicura memoria scritta avvenne nel febbraio di quell'anno per opera di Giuseppe Bovio e Domenico Gerra, lettori di filosofia presso il Collegio gesuitico; già prima di quell'anno i due gesuiti avevano probabilmente promosso alcune attività di astronomia pratica avviando l'osservazione di oggetti celesti con l'uso di semplici cannocchiali.



## La biblioteca di Brera: un po' di storia

Nel 1770 l'imperatrice Maria Teresa, considerando la mancanza in Milano "di una biblioteca aperta ad uso comune di chi desidera maggiormente coltivare il proprio ingegno, e acquistare nuove cognizioni" poiché non veniva ritenuta sufficiente l'Ambrosiana "ricca bensì di manoscritti", ma non di "libri stampati", decise di destinare ad uso pubblico la biblioteca del conte Carlo Pertusati, che nel 1763 era stata acquistata dalla Congregazione di Stato per la Lombardia per volontà del ministro di Maria Teresa, principe di Kaunitz, per evitare che quell'importante raccolta libraria (circa 18.300 volumi) lasciasse Milano. Il Kaunitz era infatti convinto che si trattasse di un'occasione irripetibile per dotare Milano di una biblioteca pubblica di prestigio, nell'ambito degli interventi teresiani per la pubblica istruzione.

Lo scioglimento della Compagnia di Gesù mise a disposizione dello Stato, oltre alle biblioteche del Collegio Braidense e delle case professe gesuitiche di San Fedele e San Girolamo (complessivamente 34.000 volumi, che si aggiunsero ai libri del Pertusati, costituendo il patrimonio librario originario della Braidense), anche il Palazzo di Brera, che fu destinato a sede della biblioteca, seguendo la raccomandazione di Maria Teresa che voleva fosse collocata "in un sito opportuno e per quanto sarà possibile vicino al centro della città, di facile e comodo accesso a ciascuno che vorrà frequentarla".

L'Imperial Regio Architetto Giuseppe Piermarini nel progettare le ristrutturazioni del Palazzo dovette tener conto delle indicazioni del Kaunitz, che intendeva che alla biblioteca fosse dedicata la parte più importante di tutto il corpo di fabbrica, con accesso dallo scalone doppio del collegio. Si dovevano perciò collegare ad esso le due sale della biblioteca gesuitica costruendo in quella direzione un nuovo grande salone – poi intitolato a Maria Teresa – come magnifico ingresso dal cortile principale. La struttura muraria e le scaffalature disposte su due ordini e collegate dal ballatoio furono da Piermarini armonizzate con quelle delle sale più antiche.

Nel 1778 fu acquistata l'importante biblioteca del famoso medico e botanico svizzero Albrecht von Haller di circa 24.000 volumi, per consentire di coltivare gli studi anche nelle materie scientifiche e soddisfare quindi questa precisa richiesta del pubblico.

Predisposto il catalogo e collocati i libri negli scaffali, ad inizio novembre 1786 fu aperta al pubblico milanese la *Imperialis Regia Bibliotheca Mediolanensis*, che contava circa 80.000 volumi



## La biblioteca nella storia

All'origine le biblioteche erano tutte private; l'esigenza di favorire l'utilizzo pubblico del libro venne avvertita solo in tempi relativamente recenti. Il termine "pubblico" non va comunque confuso con "popolare": fino all'epoca moderna i frequentatori delle biblioteche erano solo pochi studiosi.

La più famosa biblioteca dell'antichità fu quella di Alessandria d'Egitto: istituita nel 305 a. C. giunse a conservare centinaia di migliaia di rotoli di papiro, secondo alcune cronache antiche addirittura 700.000 (è opportuno ricordare che per un'opera occorrevano molti rotoli). Secondo studi recenti nel 47 a. C., nel corso del conflitto con Roma, in seguito ad un incendio nei magazzini portuali andarono distrutti 40.000 rotoli che erano stati lì raccolti per essere trasportati a Roma. La totale distruzione della biblioteca potrebbe essere avvenuta nel corso dell'incendio del palazzo reale durante la guerra tra l'imperatore Aureliano e la regina di Palmira Zenobia (270 d. C.).

La supremazia della biblioteca alessandrina rimase incontrastata per il periodo

ellenistico anche dopo la fondazione in Asia minore della biblioteca di Pergamo, avvenuta nel II secolo a. C., da sempre considerata "antagonista" di quella di Alessandria; alla presunta rivalità tra le due biblioteche è stato attribuito il divieto egiziano di esportare il papiro. Per far fronte alla mancanza del rigoglioso papiro egiziano, a Pergamo si impiegò definitivamente come materiale scrittoriale la pergamena, cioè pelle conciata di animali come pecore, capre o vitelli; la pelle era già utilizzata da tempo come supporto scrittoriale, ma a Pergamo si adottarono vari accorgimenti per raffinarne la preparazione. I "libri" scritti su pergamena erano più costosi, ma la pelle poteva essere "raschiata" (con la cancellazione del precedente testo) e riscritta all'occorrenza con un nuovo testo: si parla a questo proposito di "palinsesti" (dal greco παλίψηστος «raschiato di nuovo»).

Nell'antica Roma numerose erano le biblioteche private, alcune con raccolte considerevoli; Giulio Cesare fu forse il primo a concepire l'idea di una grande biblioteca pubblica, ma la morte ne impedì l'attuazione. Il progetto fu realizzato da Asinio Pollione, politico, scrittore e collaboratore di Cesare, che nel 39 a. C. fondò la prima biblioteca pubblica con un ricco patrimonio librario proveniente in gran parte dal bottino della

guerra contro il popolo illirico dei Partini. In epoca imperiale si moltiplicarono le biblioteche nelle dimore degli imperatori e nelle case di filosofi, retori, scrittori e poeti. Anche l'imperatore Augusto ne fondò due, la Biblioteca Palatina e la Biblioteca Ottaviana, dedicata alla sorella Ottavia; la più importante biblioteca pubblica romana fu la Biblioteca Ulpia, voluta da Traiano. Le biblioteche a Roma avevano tradizionalmente due sale, una per le opere greche, un'altra per quelle latine.

Le vicende politiche, militari e sociali che determinarono la dissoluzione dell'impero romano portarono alla decadenza delle città, alla scomparsa delle classi colte e di conseguenza anche all'abbandono delle biblioteche e della tradizione letteraria e filosofica. L'eredità fu in parte raccolta dalle istituzioni della cristianità: nei monasteri altomedievali i monaci ricopiarono pazientemente su pergamena i testi di parte degli autori classici. Alcuni uomini di cultura e di chiesa svolsero una fondamentale azione per il salvataggio della cultura e per l'organizzazione di nuove biblioteche: i primi furono Cassiodoro (VI sec.) e Isidoro di Siviglia (VI-VII sec.).

L'impero d'Oriente riuscì a salvaguardare la continuità della tradizione culturale greco-romana: il libro mantenne il suo valore e le biblioteche prosperarono; dopo la caduta dell'impero d'Oriente la tradizione colta del mondo bizantino non fu abbandonata ed iniziò la costruzione delle grandi biblioteche musulmane, che fecero di Bagdad il massimo centro culturale dell'epoca. E proprio all'Islam si deve la diffusione della tecnica, appresa dai cinesi, della fabbricazione della carta.



## Il patrimonio librario della biblioteca di Brera

Come altre importanti biblioteche, anche la Braidense si è costituita mettendo a disposizione del pubblico i patrimoni librari di grandi biblioteche private, donate o vendute dai proprietari; ed acquisti e doni hanno sempre consentito di coltivare specifici settori e differenziare l'offerta culturale.

Particolarmente importante fu anche l'apporto dovuto alla normativa che, obbligando i tipografi del territorio a consegnare un esemplare di tutta la loro produzione, procurava alla biblioteca pubblicazioni di qualunque argomento, materia e tipologia e nello stesso tempo la vincolava alla conservazione, per testimoniare nel tempo le espressioni culturali.

La Braidense infatti fin dalle sue origini ricevette i libri grazie alla legge sul "diritto di stampa", che è stata precisata e completata dall'avviso della Regia Intendenza politica di Milano datato 30 aprile 1788. Questo determinò un consistente arricchimento delle raccolte librarie, in quanto i libri pervenivano da tutta la Lombardia e la produzione editoriale milanese e lombarda era la più notevole per quantità e qualità in Italia. Durante la Restaurazione la Braidense ricevette quanto pubblicato in tutto il Regno Lombardo-Veneto. In seguito il deposito legale fu circoscritto alla sola provincia di Milano.

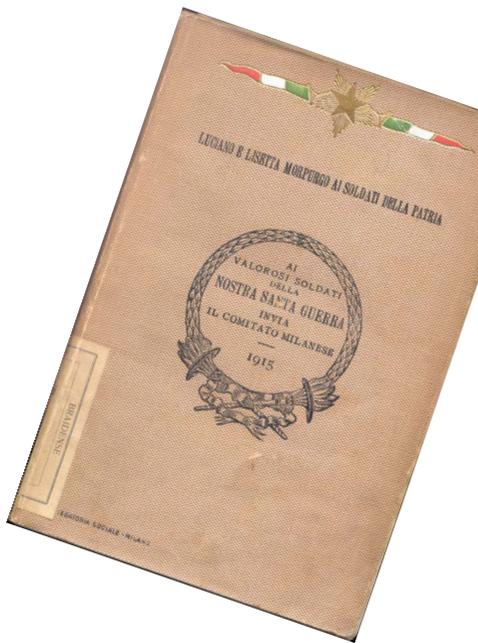
La legge sul "diritto di stampa" (ora "deposito legale") prevede che le Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e di Roma dal 1870 ricevano per diritto di stampa una copia di tutto quello che viene pubblicato in Italia.

Nell'Ottocento la Braidense svolgeva sia il ruolo di biblioteca di conservazione, sia quello di pubblica lettura e dal 1861 la frequentazione del pubblico venne favorita anche dall'apertura serale.

Alla vigilia della prima guerra mondiale conservava un patrimonio composto da fondi antichi e opere moderne, che sfiorava i 440.000 volumi. Fino al 1913 era frequentata da circa 59.000 lettori all'anno ed aveva un accrescimento annuo di quasi 6.000 volumi.

La Biblioteca Braidense, dopo la Biblioteca di New York, fu la prima in Europa a dotarsi di un impianto di illuminazione elettrica. Le sue lampadine avevano stampata a smeriglio la scritta: “Rubate alla Biblioteca di Brera” contro eventuali furti. Questo fino al 1942.

Durante la prima guerra mondiale (1915-1918) la Biblioteca fu sede del Comitato che organizzava le spedizioni di libri ai soldati al fronte, negli ospedali, nei campi di concentramento: ogni libro portava un timbro con la scritta “Ai prodi feriti della nostra Santa Guerra. Il Comitato Milanese 1915”. Il grande impegno organizzativo e la generosità dei cittadini e degli editori consentirono di inviare ai soldati quasi 600.000 volumi, oltre a giornali e periodici.



Dopo la prima guerra mondiale i lavori di restauro e gli interventi strutturali nella Biblioteca furono affidati all'architetto Piero Portaluppi, che mantenne l'incarico fino agli anni '60 e che è autore di numerosi progetti a Milano (come il Planetario, la casa Necchi Campiglio) e di lavori di restauro in città (Santa Maria delle Grazie).

Allo scoppio della seconda guerra mondiale i libri preziosi, i manoscritti, i codici miniati e gli incunaboli furono portati nell'Abbazia di Pontida presso i Benedettini.



I cataloghi furono sfollati invece nei sotterranei del castello di Carimate. La Biblioteca rimase aperta al pubblico durante l'intero periodo bellico.

Le sale della biblioteca non furono colpite dalle bombe: solo tre o quattro spezzoni incendiari danneggiarono lievemente lo scalone di accesso, il soffitto della Sala Maria Teresa e gli scaffali della Sala Manzoni, ma l'incendio fu prontamente domato dal personale addetto alla sicurezza. A subire gravissimi danni fu invece la Pinacoteca.

A fine guerra il materiale librario e i cataloghi rientrarono in sede.

Lo spazio però era ormai insufficiente, cosicché negli anni '50 vennero abbattuti i soffitti e i pavimenti di un'ala del palazzo, quella verso Via Fiori Oscuri, e si costruì un magazzino di dieci piani con scaffalature in metallo, cui successivamente venne aggiunto un altro magazzino di sette piani.

Si rifecero le salette di bibliografia, si costituì la Sala Foscoliana e dell'Ottocento Milanese, e nel 1972 si ristrutturò la sala che fu chiamata Sala riservata e ora Sala di Consultazione.

Nonostante i lavori per migliorare l'utilizzo degli spazi nel palazzo di Brea, la Braidense, che, per la legge sul deposito legale, riceve dagli editori della provincia di Milano il quaranta per cento dell'editoria nazionale, da anni ha dovuto collocare presso depositi esterni i periodici ed alcune collezioni librerie.

Attualmente la Biblioteca possiede oltre 1 milione e 500 mila volumi.

Dal 1994 la catalogazione dei nuovi volumi avviene inserendo i dati nell'OPAC (Online Public Access Catalog) della Biblioteca, che confluisce nel grande catalogo informatizzato del Servizio Bibliotecario Nazionale. Contemporaneamente avviene il recupero dei cataloghi antichi, ma devono ancora essere riversate alcune centinaia di migliaia di schede, per completare il catalogo in linea. Perciò le opere che non si trovano in linea vanno cercate nei cataloghi cartacei disponibili nella Sala cataloghi. Si tratta del catalogo a schede mobili collocate in cassette di legno e, solo per una parte delle opere più antiche, di un catalogo a libroni.

La più ricca biblioteca al mondo è attualmente la Library of Congress, che si trova a Washington: possiede circa 162 milioni di pezzi, tra libri, documenti a stampa, manoscritti. La seconda biblioteca più fornita è la British Library di Londra.

Ogni libro quando entra in Biblioteca per diritto di stampa, donazione o acquisto, viene timbrato.

Nel corso dei secoli la Biblioteca adottò diversi timbri a secco o ad inchiostro.

La Minerva, dea della sapienza, è stata ed è il suo emblema.

Alcuni timbri della Braidense:

		
<p>I.R.B.M. Imperialis Regia Bibliotheca Mediolanensis. Timbro rosso ovale, usato dal 1780 al 1800.</p>	<p>Imperialis Regia Bibliotheca Mediolanensis. Timbro a secco grande medio e piccolo, con l'effigie della Minerva, usato dall'inizio dell'800 fino al 1830 circa.</p>	<p>Biblioteca Nazionale Braidense. Milano. Timbro ovale ad inchiostro e a secco, con l'effigie della Minerva, usato dal 1925 in poi e timbro attuale della Biblioteca.</p>

## I più importanti fondi della Braidense

Un fondo librario è costituito da un complesso di volumi, manoscritti o documenti di una biblioteca, riuniti per autore, per argomento o più spesso perché provenienti da una stessa donazione o acquisto.

I fondi acquisiti dalla Braidense sono più di 50. Ricordiamo qui solo i principali.

### La biblioteca del Collegio dei Gesuiti

Si tratta di circa 34.000 volumi raccolti in due secoli di attività e destinati agli studi dei padri e agli allievi del Collegio Braidense. I Gesuiti, in generale, si sono distinti per la ricchezza delle loro collezioni librerie, seguendo la vocazione culturale propria dell'ordine (che esercitava anche una sorta di ruolo di controllo sulle pubblicazioni) e per questo dedicarono particolare attenzione all'ordinamento dei volumi, seguendo una rigorosa classificazione dello scibile umano: in Braidense gli antichi cataloghi dei fondi gesuitici seguono rigorosamente i criteri di suddivisione per "argomenti".

Questa vasta raccolta rappresentava ad alto livello, senza preclusioni, i vari orientamenti della cultura non solo europea e spaziava, oltre che nel campo religioso e umanistico, in ogni materia, curando lo studio e l'aggiornamento anche in ambito scientifico. Dagli studi e dagli approfondimenti dei gesuiti di Brera in campo astronomico fin dal 1760 ebbe origine il prestigioso Osservatorio, mentre la coltivazione delle erbe officinali nell'Orto e la loro gestione nella Spezieria presupponeva la presenza di volumi di botanica. La biblioteca era stata ulteriormente arricchita da donazioni di raccolte private, tra cui sono da ricordare quelle del giurista Giuseppe Maria Bidelli (figlio del tipografo e libraio milanese), del medico Bartolomeo Corte e dell'abate Francesco Puricelli.

### La biblioteca del conte Carlo Pertusati

Il Conte Pertusati (Milano 1674-1755), uomo di vasta cultura ed esponente dell'aristocrazia colta lombarda, aveva costituito nel suo palazzo

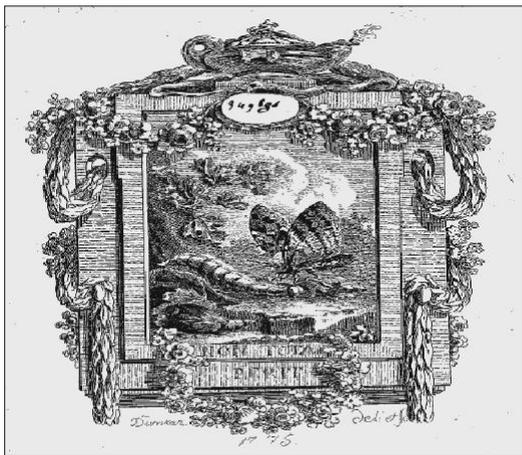
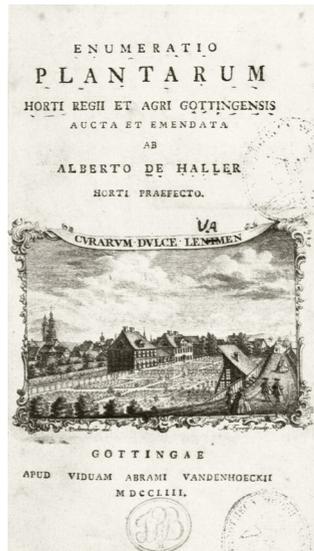
una biblioteca considerata dai contemporanei come una delle più ricche raccolte librerie private; si trattava di 24.000 volumi, collocati in tre sale, corrispondenti a tre grandi suddivisioni del sapere: Ecclesiastica, Storica e Lettere umane. Circa 18.300 volumi furono messi in vendita dall'erede e acquistati per la Braidense; nel fondo pervenuto erano rappresentate diverse discipline, come dettagliato da Carlo Carlini, all'epoca bibliotecario in Braidense: 7.000 volumi di materia ecclesiastica , 2.650 di filosofia, matematica, medicina, storia naturale e giurisprudenza, 4.150 di storia civile, 4.500 di belle lettere. La sezione ecclesiastica comprendeva un rilevante numero di Bibbie (circa 350), tra cui molti manoscritti ed incunaboli.

Sono denominati incunaboli i libri stampati dall'invenzione della stampa (circa 1450) fino all'anno 1500. Il termine, derivato dal latino (*in+cuna*=”culla”), indica appunto che si tratta dei primi libri stampati quando l'arte della stampa a caratteri mobili era ancora “in fasce”. In Braidense sono conservati 2364 incunaboli.



## Il fondo Haller

Albrecht von Haller (Berna 1708-1777), docente di anatomia, botanica e chirurgia a Göttinga, uomo di cultura enciclopedica, poeta e clinico insigne, si distinse per i suoi studi sulla fisiologia e fu fecondo scrittore di medicina; accanto all'attività di scienziato, Haller coltivò notevoli interessi di erudito, che gli consentirono di costituire un'importante biblioteca. Alla sua morte la raccolta fu posta in vendita dagli eredi ed acquistata nel 1778 per volontà dell'imperatore Giuseppe II, figlio di Maria Teresa d'Asburgo, con i fondi derivati dalla vendita dei beni dei Gesuiti, trasferita in Italia a dorso di mulo attraverso il Passo del Gottardo e destinata alla Biblioteca di Brera. Con questo atto gli Asburgo vollero ampliare la parte scientifica della Biblioteca. Del fondo iniziale rimasero a Brera circa 24.000 volumi, tra cui circa 150 manoscritti; l'integrità della raccolta fu impoverita dalla decisione di destinare parte dei volumi considerati duplicati ad altri istituti della Lombardia, soprattutto alla biblioteca Universitaria di Pavia, ma anche di Mantova e forse di Cremona e di Lodi. Il fondo fu depauperato anche dalle campagne napoleoniche (un esempio è l'erbario halleriano - 60 vol. *in folio* - che si trova presso il Musée National d'Histoire Naturelle a Paris), e da una donazione del Governo Italiano a quello Svizzero nel 1928.



Haller appose su quasi tutti i volumi l'*ex libris*, spesso accompagnato dalla sua firma, dalla data d'acquisto e talvolta anche dalla dedica del donatore; il soggetto allegorico rappresentato è la metamorfosi dell'insetto con il motto "*Non tota perit*", presentato però in forme diverse e sempre originali.

Con il termine *ex libris* si in-

dica un'etichetta o una sorta di cartellino applicato all'interno della copertina del volume, su cui in genere erano (ed ancora) sono raffigurati un'immagine simbolica, uno stemma o talvolta anche semplicemente il nome del proprietario che può essere inserito in un cartiglio; spesso è presente anche un motto. Gli *ex libris* sorsero per contrassegnare, in modo a volte elegante e talvolta elaborato, la proprietà del libro, anche con lo scopo di renderne più difficile il furto. L'*ex libris* seguì le tendenze artistiche dei tempi.

Nel periodo della produzione manuale del libro a stampa il foglio che usciva dalla cartiera doveva essere ripiegato più e più volte a seconda delle dimensioni del volume che si voleva ottenere; i formati tradizionali vengono classificati in relazione al numero di pieghe che il foglio subisce; il formato *in folio* era ottenuto piegando a metà il foglio proveniente dalla cartiera.

Molti incunaboli furono stampati nel formato *in folio*, tra cui anche la famosa Bibbia delle 42 righe di Gutenberg.

## Il fondo del Cardinal Durini

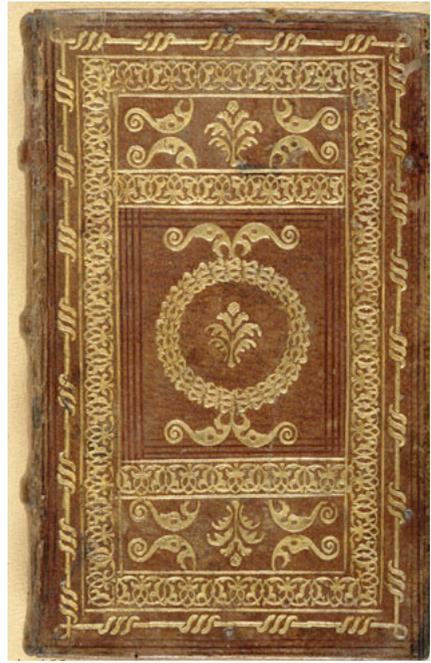
Il fondo fu donato alla Biblioteca dallo stesso Angelo Maria Durini nel 1795; nel corso della vita Durini aveva costituito un'importante biblioteca, agevolato nell'acquisto di edizioni rare e scelte anche dalle sue permanenze all'estero e dalla rete di conoscenze che si era creato; nominato cardinale nel 1776, dopo aver ricoperto diversi incarichi all'estero per conto della curia romana, si ritirò a vita "privata". Noto mecenate, il Durini era solito accogliere nelle sue lussuose dimore amici, artisti, letterati e uomini politici esponenti della cultura e



della vita letteraria lombarda (e non solo), tra cui Domenico Balestrieri, Giuseppe Parini, Giorgio Giulini, Guido Ferrari e tanti altri, che aiutò, promuovendo la pubblicazione delle loro opere, in taluni casi sostenendoli anche finanziariamente. Il suo mecenatismo fu molto celebrato; il riconoscimento più importante gli venne tributato dal Parini nel 1791 nell'ode denominata *La Gratitudine*.

Un anno prima della morte fece dono alla Braidense della sua raccolta, ricca di oltre 2.500 volumi a stampa (numerosi in legature pregiate), tra cui anche alcuni incunaboli e pochi manoscritti. Oltre ai suoi libri il cardinale Durini donò alla Biblioteca un suo ritratto dipinto intorno al 1776.

Nell'atto di separarsi dai suoi amati libri il Durini scrisse : "... Oh! quanto li amavo! Ma a te li ho dati senza rammarico, perché io muoio e passo, e tu invece sei ricca e grande e gloriosa e resterai eterna...". La collezione del Durini è nota soprattutto per le pregevolissime edizioni del Cinquecento di testi classici, ma risulta interessante anche per le opere del Settecento, nelle quali è ampiamente rappresentata la cultura contemporanea italiana e straniera con la presenza degli illuministi francesi. Le opere sono riconoscibili per l'*ex libris*.



## Manoscritti e libri antichi della Braidense

La Biblioteca possiede circa 2000 manoscritti; tra i più antichi sono da segnalare due codici manoscritti del 1100 circa: l' *Hexameron* di S. Ambrogio e i *Vangeli in greco*, di piccolo formato, in legatura quattrocentesca; la decorazione di questo codice è uno dei migliori esempi della miniatura bizantina. Raffinatissimi i ritratti degli evangelisti Marco Luca e Giovanni, che spiccano sul fondo dorato. Il codice fa parte del fondo Castiglioni: 25 preziosi volumi raccolti dall'ingegner Daniele Castiglioni, bibliofilo, che nel 1940 li donò alla biblioteca.

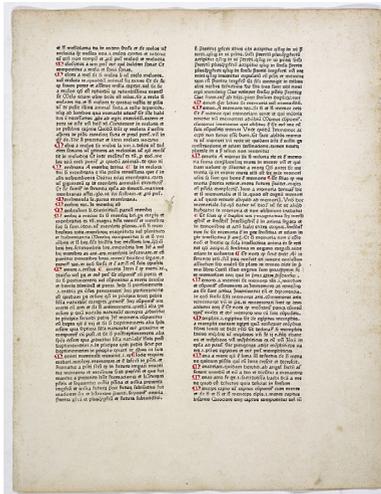
Codice: il nome deriva da *caudex* “tronco d’albero” in latino. È formato da fogli manoscritti di pergamena o di carta piegati e riuniti in uno o più fascicoli, cuciti lungo la linea di piegatura



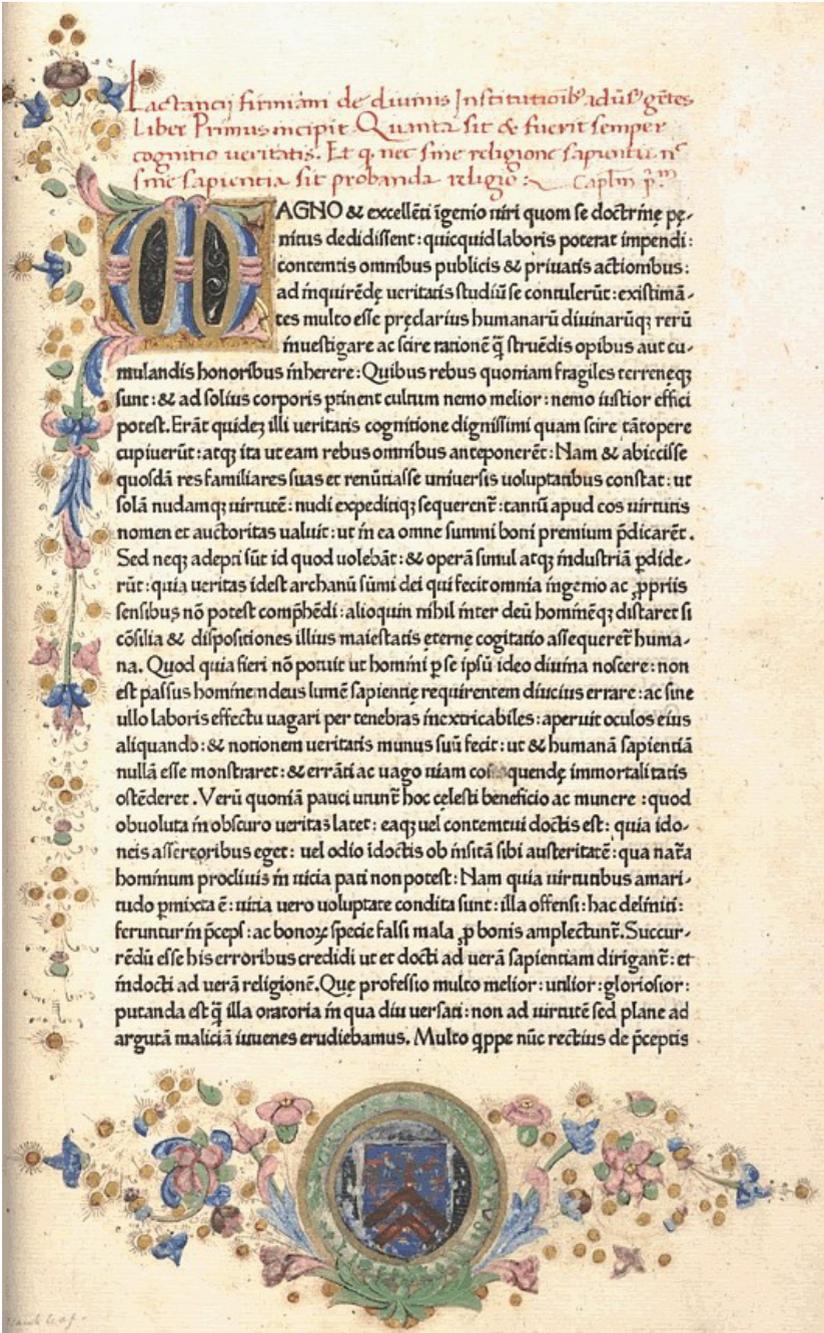
Fra i codici della Braidense si segnala anche *Storia del Vecchio e del Nuovo Testamento* in rima, in volgare milanese di Pietro Bescapè del 1300 circa, con miniature di stile lombardo, molto interessanti.

Giovanni Gutenberg, considerato l’inventore della stampa a singoli caratteri mobili, realizzò la Bibbia conosciuta come la Bibbia “delle 42 linee”, perché il testo era stampato in 42 righe per colonna per un totale di 1282 pagine. Di quest’opera, realizzata dal 1453 al 1455, furono stampate 180 copie. In Italia se ne conservano 2 copie presso la Biblioteca Vaticana: una su pergamena, l’altra su carta.

La Biblioteca possiede il *Catholicon* di Giovanni Balbi, domenicano, grammatico, teologo; l’opera fu realizzata in due volumi con la tecnica della stampa a caratteri mobili a Magonza nel 1460.



La Biblioteca possiede inoltre il celebre Lattanzio stampato a Subiaco nel 1465.



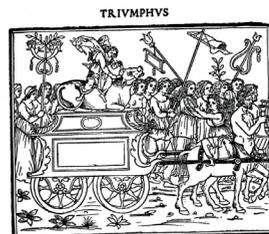
## Le edizioni Aldine



Aldo Manuzio è considerato uno dei maggiori tipografi della storia della stampa; svolse la sua attività a Venezia, dove era approdato dopo aver compiuto studi umanistici a Roma, frequentando le lezioni di Domizio Calderini, vicino al cardinale Bessarione, che aveva intuito le potenzialità della stampa. Gli studi ferraresi e l'attività di tutore a Carpi dei principi Alberto e Lionello Pio, probabilmente su indicazione di Giovanni Pico della Mirandola, zio dei due principi, portarono a maturazione la sua educazione e diedero impulso alla sua attività editoriale, un progetto culturale, che rivendicava il valore formativo della cultura umanistica: tutte le opere stampate in greco e in

latino erano precedute da accurati studi filologici. La stamperia aldina iniziò a lavorare tra il 1494 e il 1495; Aldo divenne famoso per la creazione dei caratteri "Aldini": lettere in corsivo molto eleganti che somigliavano a quelle dei manoscritti greci, da cui i libri stampati venivano copiati. In ogni sua edizione era presente la marca tipografica che rappresentava un'ancora con un delfino: l'ancora stava ad indicare la solidità, il delfino la velocità, così com'era il suo motto: *Festina lente* cioè "affrettati lentamente", ed indica un modo di agire senza indugi, ma con attenzione, con cura.

La Biblioteca Braidense possiede circa 650 edizioni pubblicate da Aldo Manuzio e dai suoi eredi dal 1494 al 1598. 104 di queste edizioni sono incunaboli. Tra queste è famosa la *Hypnerotomachia Poliphili*, romanzo di tipo allegorico, ornato di splendide xilografie, considerato il più bel libro del Rinascimento.



ce ligatura alla fibula rubale. Gli altri due cō usterini cornibici con-  
cordi ciascuno & cum gli instrumenti delle Equitane nymph.  
Sono loquale triphate feghe era l'onde del medallio. N'egli gli  
rotali nati erano infazi, dettinamento Baluffico, graciliffenti fepia  
negli mucronati labi cum uno pomulo alla circumferenza. El quale  
Polo era di finiffimo & ponderoso oro, r'pudiante el rodicibile trug-  
ne, & lo ineditiofo Vulcanio, della virtute & peccatiuale uenere. Sum-  
manente dagli f'figgiani elidato, cum moderate, & repentine  
rioluatise intorno d'antati, cum folemmiffimi plaufi, cum  
gli habiti c'itadi di falcole uolante, Et le fedente fo-  
pa gli rohani centaua. La Santa engine,  
& diuino myfterio, i'nuoce c'ofone & car-  
mini canconali cum exte  
ma exultantione amo-  
rolante lauda  
uano.  
\*\*  
\*

## Il fondo manzoniano



Nel luglio del 1885 (solo dodici anni dopo la morte di Alessandro Manzoni) Pietro Brambilla (marito di Vittoria, nipote del Manzoni), donò alla Braidense tutte le carte ed i libri del Manzoni, molti dei quali postillati

di sua mano. Il Brambilla subordinò la donazione alle condizioni che la raccolta non venisse mai asportata da Milano e dalla Biblioteca e che le fosse dedicato “un apposito locale” atto ad accogliere le opere del Manzoni “e pubblicazioni relative” con esplicita “menzione della donazione fatta”.

In seguito si solleccitarono ulteriori incrementi con appelli rivolti a biblioteche pubbliche e private, a collezionisti e studiosi di ogni parte d'Italia e a tutti coloro che avevano conosciuto il Manzoni. Le donazioni furono numerose e il 5 novembre 1886, alla presenza dei sovrani d'Italia, fu inaugurata la prima Sala Manzoniana.

Tra il 1924 e il 1925 due importanti gruppi di opere manzoniane vennero ad arricchire il fondo: il 30 gennaio 1924 l'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno cedeva alla Braidense per centomila lire un cospicuo numero di cimeli, autografi, un nutrito carteggio manzoniano, iconografia ed una ventina di dagherrotipi, tutti relativi a personaggi della famiglia ed amici; il 15 novembre 1925 l'ingegnere Federico Gentili donava alla Braidense 247 lettere autografe del Manzoni, 600 volumi a stampa ed un gran numero di ritratti e cimeli appartenuti alla ricchissima collezione della famiglia Gneccchi e acquistati ad un'asta a Parigi dagli eredi della signora Isabella Gneccchi Bozzotti.

La Sala Manzoniana divenne, così, troppo angusta per ospitare tanto materiale. Una nuova Sala Manzoniana venne inaugurata il 5 novembre 1951 alla presenza del Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi.

Attualmente la raccolta manzoniana comprende 250 manoscritti, 550 volumi della biblioteca del Manzoni di cui 200 postillati, circa 5.000 pezzi di carteggio, oltre 1.000 volumi di opere del Manzoni, quasi 3.000 volumi di critica di cui 1.800 in miscellanea.

Alessandro Manzoni non fu un ospite assiduo della Braidense, scarsissime furono le occasioni in cui egli vi si recò per consultare direttamente i libri necessari al proprio lavoro; egli fu, però, amico dei bibliotecari: i volumi gli venivano recapitati a casa grazie ai buoni uffici di Gaetano Cattaneo, direttore del Gabinetto Numismatico e Francesco Rossi al quale Manzoni fece ricorso soprattutto per le notizie e i documenti relativi alle vicende della Colonna Infame: a pubblico ringraziamento per tale aiuto resta il cenno a “una dotta e gentile persona” che si legge nell'ultimo capitolo della *Storia della Colonna Infame*.

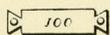


## Raccolta bodoniana Mortara Spinelli

Giovanni Battista Bodoni (Saluzzo 1740 - Parma 1813), fu incisore, tipografo, editore. Si formò nella Stamperia di propaganda fide, impiantò e diresse la Stamperia Reale di Parma, fu ritenuto “Il principe dei tipografi”.

Anton Enrico Mortara (Cremona 1793-1860) bibliofilo, raccolse 922 volumi editi dal Bodoni fra i quali sono comprese anche le sue prime opere, quando era allievo della Stamperia di *Propaganda Fide*, un gran numero di fogli volanti, bozze di stampa, incisioni usate per opere editate dal 1783 al 1806 .

Giuseppe Spinelli (Modena 1848-1909) acquistò tale raccolta e nel 1886 la donò alla Biblioteca.



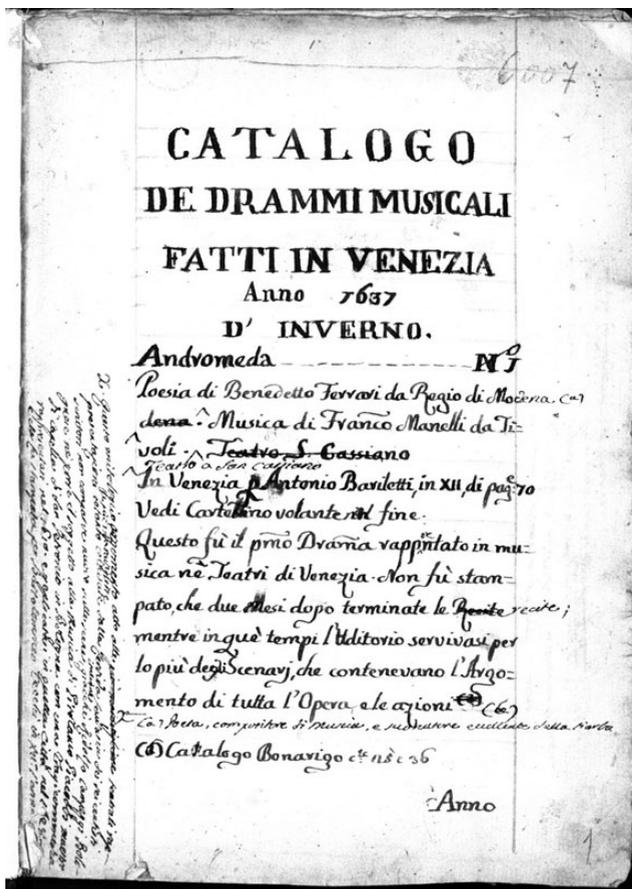
Saluz-  
zo mia  
amata  
patria.

Edizioni bodoniane sono presenti anche nella biblioteca del Cardinal Durini..

Nel 1900 Achille Bertarelli (1863-1938), collezionista, donò alla biblioteca 300 fogli volanti, che furono rilegati in due volumi e posti in sala manoscritti. A questo dono egli ne aggiunse un altro, più cospicuo, nel 1913, anno del centenario della morte di Bodoni, costituito da 600 fogli sciolti, che furono poi rilegati in 11 volumi, anch'essi posti in sala manoscritti.

# Raccolta Drammatica Corniani-Algarotti

La raccolta drammatica Corniani-Algarotti, unica nel suo genere, acquistata dalla Braidense nel 1891, comprende circa 10.000 libretti teatrali dal sec. XVI al XIX. Il conte Marco Antonio Corniani Algarotti (1768 - 1845), studioso di geologia, era anche appassionato di musica e letteratura teatrale e, desiderando aggiornare e completare la *Drammaturgia* di Leone Allacci pubblicata un secolo prima, riuscì a costituire una notevolissima collezione di opere teatrali italiane dei secoli XVI - XVIII, alle quali si aggiunse un discreto numero di opere ottocentesche; nel fondo sono presenti alcune opere italiane molto rare e poco note. La raccolta è stata oggetto di una delle più consistenti operazioni di acquisizione digitale intraprese dalla biblioteca.

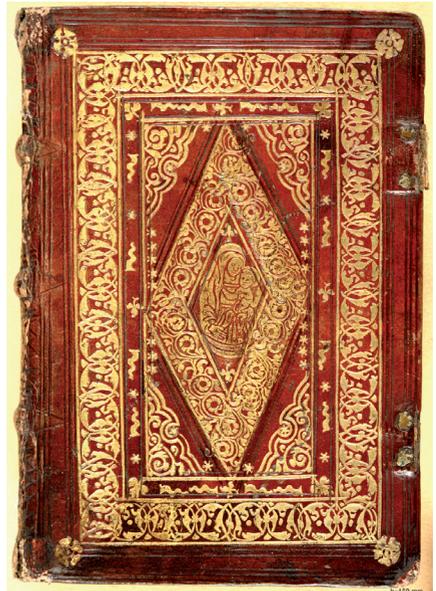


## Fondo Gerli: la biblioteca liturgica dei Duchi di Parma



Il conte Paolo Gerli (1888-1965), facoltoso industriale, già noto per opere di beneficenza, nel 1938 donò allo Stato italiano e per esso alla Braidense, una preziosa collezione di oltre 2000 rarissimi libri a stampa (anche incunaboli) e manoscritti; si trattava di una parte della raccolta di edizioni di argomento liturgico e libri d'ore iniziata da Carlo Ludovico di Borbone-Parma e proseguita dal nipote Roberto, alla cui morte fu divisa fra gli eredi, che decisero di vendere alcuni pezzi. La parte più antica, comprendente anche testi manoscritti e a stampa miniati da artisti italiani, francesi e fiamminghi, spesso in legature antiche di pregio o in altre che i duchi fecero

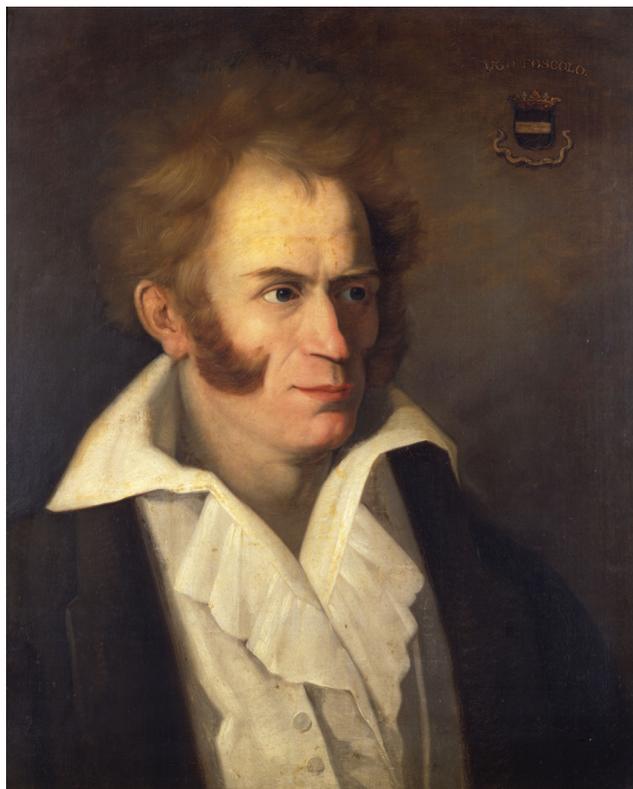
eseguire appositamente dai più prestigiosi *ateliers* di legatori del tempo, rimase però quasi intatta; fu posta in vendita da Hoepli, che espose i volumi presso la Biblioteca Ambrosiana. I bibliofili italiani, in particolare Alessandro Cutolo, richiamarono l'attenzione del direttore generale delle Accademie e Biblioteche d'Italia sul pericolo che questa eccezionale biblioteca, costituita da un principe italiano, fosse smembrata e comprata da acquirenti stranieri. Nel 1936 Paolo Gerli raccolse l'appello e comprò la raccolta, che fu collocata in Braidense in una saletta



## Raccolta Foscoliana e dell'Ottocento milanese

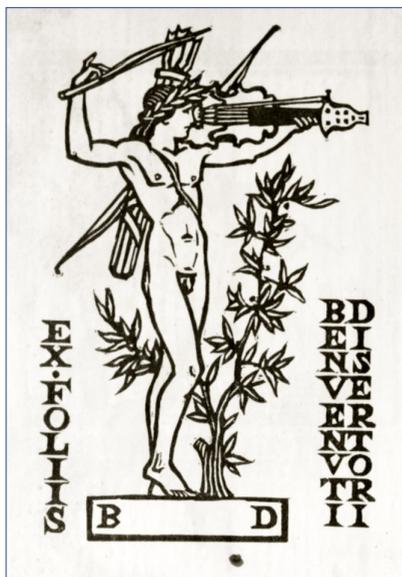
La sezione foscoliana è una raccolta composita, frutto di diverse acquisizioni. Alla fine dell'Ottocento la Biblioteca Nazionale Braidense possedeva 24 lettere di Ugo Foscolo relative agli anni 1804 – 1814 e dirette a cinque diversi destinatari. Nel 1957, grazie all'interessamento della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la Biblioteca entrò in possesso di 17 lettere, relative agli anni 1817-1823, della collezione foscoliana di Eric Reginald Pearce Vincent di Cambridge. Della collezione fanno parte anche 27 volumi relativi a originali e rare edizioni foscoliane del periodo inglese, quasi tutte con dedica autografa ad amici inglesi. Al Vincent appartenevano anche un piccolo scrittoio da viaggio e un ritratto a olio del Foscolo dipinto a Londra nel 1822 da Filippo Pistrucchi su commissione di Hudson Gurney, protettore e amico del poeta.

Altre 21 lettere pervennero in dono nel 1961: 10 dal Ministero della Pubblica Istruzione e 11 dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.



Nella sala foscoliana sono state collocate, successivamente, alcune prime e rare edizioni foscoliane che già erano in Braidense, importanti edizioni di autori milanesi dei secoli XVIII e XIX e una nutrita raccolta di *bosinate* (composizioni anonime, in dialetto milanese, cantate dai *Bosini*, contadini dell'Alto milanese).

## Fondo Benvenuto e Regina Disertori



Benvenuto Disertori (Trento 1887 - Milano 1969), incisore, musicologo, tenne la cattedra di tecniche d'incisione all'Accademia di Brera fino al 1960. Insieme alla moglie, Regina Philippona (Amsterdam 1896 - Milano 1977), pittrice, aveva costituito una ricca raccolta di interesse artistico e letterario. Nel 1985 il figlio Andrea ne cedette alla Braidense una parte comprendente circa 900 volumi e un gruppo di incisioni. Fra i libri prevalentemente del XX secolo, sono presenti anche un incunabolo e numerose edizioni antiche.

Tutti i volumi sono contrassegnati da preziosi *ex libris*.

## Fondo fotografico Emilio Sommariva

Emilio Sommariva (Lodi 1883 - Milano 1956) è tra le figure più significative nella storia della fotografia italiana. Nello studio milanese di Sommariva prende forma dai primi anni del secolo un nuovo modo di ritrarre, destinato ad un successo che dagli anni Venti travalica i confini nazionali. Ma oltre ai ritratti, che rimasero sempre il nucleo portante del lavoro del fotografo, Sommariva tocca tutti i generi fotografici, eccellendo anche nella riproduzione di opere d'arte, nelle vedute urbane e degli interni, nella fotografia di paesaggio e di documentazione.

Nell'ottobre del 1979 la Biblioteca Nazionale Braidense acquistò dagli eredi i materiali rimasti nello studio fotografico Sommariva dopo la sua chiusura, per evitare che fossero allontanati da Milano. Si trattava di 2.843 stampe fotografiche, di cui un migliaio stampate personalmente da Sommariva con tecniche di pregio (al carbone) e circa 50.000 negativi, soprattutto su lastra in vetro, nei formati che vanno dal 6 x 9 al 40 x 50, oltre a dieci libri inventario, molto importanti per ricostruire l'atti-

vità dello studio e per datare le singole opere. Nel 2004 fu acquistato un altro gruppo di fotografie (2.559), che portò la consistenza totale delle stampe fotografiche a 5.402 unità.

Grazie anche al contributo della Fondazione Cariplo sono state schedate singolarmente e digitalizzate quasi 18.000 immagini, di cui 8.672 sono consultabili all'indirizzo <http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/> e le altre presso la Biblioteca.



## Società Agraria Lombarda

Nel luglio 2016, la Società Agraria di Lombardia ha donato alla Braidense circa 5.000 volumi, in gran parte ottocenteschi, di materie agrarie, botaniche e di economia agraria e circa 5.000 opuscoli di interesse agrario milanese, lombardo e nazionale, recanti relazioni di studi, esposizioni, congressi, proposte e analisi in campo agrario, botanico, zootecnico, economico e vario e un archivio con la documentazione dell'attività della Società, fotografie e documenti di grande interesse locale: menù, ricette, fotografie dei corsi di economia domestica, quaderni delle giovani ragazze di campagna che imparavano a cucire, lavorare a maglia e cucinare.



## Entriamo nella biblioteca di Brera...

Attraversato il cortile principale del palazzo di Brera, che ha al centro la statua di Napoleone, si percorre il corridoio di fronte all'entrata, lungo il quale si aprono le aule dell'Accademia. In fondo a questo corridoio, a sinistra si trova il cancello in ferro che reca il fregio (disegnato dall'architetto Luca Beltrami) BNB (Biblioteca Nazionale Braidense) e quindi si sale lo scalone che, biforcandosi dopo la prima rampa, porta al ballatoio di entrata della Biblioteca.

Fino ai primi anni dell'Ottocento si accedeva alla biblioteca attraverso lo scalone doppio del cortile centrale (quello che ora conduce alla Pinacoteca). L'ingresso principale era in fondo alla Sala Maria Teresa, dove ora si trova la vetrata che la separa dal corridoio della Pinacoteca.



Nell'Ottocento e fino ai primi del Novecento si fumavano in prevalenza sigari. Alla fine della prima rampa dello scalone della Biblioteca, c'erano due vaschette in bronzo fuso, disegnate da Ludovico Pogliaghi, che recavano la scritta "Si prega di spegnere il sigaro" .

Purtroppo una delle vaschette venne rubata anni fa, mentre l'altra venne tolta per sicurezza.

Sul ballatoio è posta una lapide con i nomi dei più insigni benefattori della Braidense; inoltre vi sono collocati tre busti marmorei dedicati a personaggi illustri che frequentarono la Biblioteca. Tra questi figura il busto di Giulio Carcano, poeta e romanziere, presidente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere.

Su una delle pareti del pianerottolo che precede l'ingresso alla Biblioteca, si può vedere la lapide che sovrastava la tomba del poeta Giuseppe Parini, tolta dal cimitero della Moiazza, a Porta Comasina, quando questo fu distrutto.

Il Parini insegnava presso le Scuole di Brera e la sua abitazione era situata nel palazzo, vicino all'Orto Botanico. In fondo alla Sala di Consultazione della Biblioteca, fino al 1938 circa, rimase la sua cattedra, che poi venne portata a Bosisio Parini nella casa natale del poeta.



## Atrio

Superate le porte si accede all'atrio d'ingresso, dove i lettori e i visitatori vengono ricevuti dal personale e indirizzati nelle diverse sale. Questo ampio atrio era la minore delle due sale che contenevano la biblioteca dei Gesuiti ed è arredato con pregevoli scaffalature in noce e radica della fine del Seicento modificate dal Piermarini intorno al 1785. In un angolo si trova un orologio di precisione dell'Ottocento.



Gli affreschi furono realizzati intorno al 1823.

L'orologio a pendolo situato nell'atrio è un orologio di precisione del primo Ottocento, costruito dalla ditta Carlo Grindel di Milano. Fino alla metà del Novecento, ogni lunedì mattina un tecnico della ditta Milani – che da generazioni gestiva la manutenzione degli strumenti dell'Osservatorio astronomico di Brera – veniva in biblioteca a caricare e a mettere a punto l'orologio perché spaccasse il secondo.

Agli inizi del Novecento i gatti avevano libero accesso alla Biblioteca attraverso uno sportello praticato nel portone d'ingresso. Lo sportello veniva aperto alla chiusura della Biblioteca per permettere il passaggio dei gatti che dovevano cacciare i topolini per evitare che rosicchiassero i libri.

Questo fino al 1938 circa, quando il personale si lamentò per le pulizie quotidiane alle deiezioni... dei felini.

***A destra dell'atrio si entra nella Sala Maria Teresa***

## Sala Maria Teresa





## Sala Maria Teresa

Era l'originaria sala di lettura dell'istituto. Il nome deriva dall'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo (1717-1780), fondatrice della Biblioteca, che proprio per questo suo merito è celebrata nel grande ritratto appeso all'ingresso della sala, dipinto, oltre mezzo secolo dopo la sua morte, nel 1834, da Agostino Comerio da Locate, membro dell'Accademia delle Belle Arti di Milano.

Pregevole è la scaffalatura in legno di noce, distinta in due ordini con un ballatoio continuo (collocata nel 1785), disegnata dall'architetto Giuseppe Piermarini seguendo in gran parte il modello della sala gesuitica maggiore, ma semplificando alcuni elementi. La volta fu affrescata con motivi classicheggianti, globi e busti di uomini illustri dell'antichità classica greca e romana dal pittore Gaetano Vaccani nel 1823.

Negli scaffali furono collocati i libri appartenenti a tutti i fondi costitutivi della biblioteca, secondo la suddivisione per materie: letteratura, linguistica, geografia, libri di viaggio, enciclopedie ecc.

I due grandi lampadari a goccia in cristallo di Boemia sono ciò che rimane dei numerosi lampadari settecenteschi che illuminavano il salone delle Cariatidi di Palazzo Reale, semidistrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Attualmente la sala è utilizzata per esposizioni e manifestazioni culturali e viene anche concessa in uso per eventi culturali.

Nella parete destra della Sala Maria Teresa si aprono due sale: la Sala Gerli (ex sala Manzoniiana nel 1886) dove è collocata la biblioteca liturgica dei Duchi di Parma, donata dal conte Paolo Gerli, con una ricca raccolta di libri d'ore, alcuni rarissimi o unici, con sontuose rilegature e la Sala Lalla Romano.



## Sala Lalla Romano

Nel 2005 il Ministero dei Beni Culturali aveva ricevuto la proposta di donazione dell'Archivio Lalla Romano da parte del suo unico erede Antonio Ria. Ricorrendo nel 2006 il centenario della nascita della scrittrice, il Ministero istituì un apposito Comitato nazionale per valorizzare e rendere fruibili le sue opere; la poliedricità della figura di Lalla Romano, pittrice (allieva di Felice Casorati), traduttrice, poetessa, scrittrice, suggeriva ipotesi di lavoro altrettanto articolate. Le attività di censimento, catalogazione del materiale librario, fotografico e documentario furono espletate grazie ai finanziamenti ministeriali, al generoso intervento della Fondazione Cariplo e all'attività dei volontari dell'Associazione AVL; dopo questa indispensabile premessa, per facilitare la consultazione del materiale agli studiosi gran parte del fondo venne trasferito in Braidense, nell'ex Sala Periodici. Lo spazio è stato completamente rinnovato dagli interventi di ristrutturazione e riallestimento ideati e seguiti disinteressatamente dall'Architetto Jacopo Gardella: quadri, disegni e fotografie sono stati appesi alle pareti e anche diversi mobili dell'appartamento di via Brera 17, dove la scrittrice risiedeva, sono stati traslocati per ricostruire l'ambiente di provenienza. I manoscritti sono stati collocati nella parte interna del ballatoio, mentre nella parte visibile sono stati disposti i libri. La sala è stata inaugurata nel marzo del 2014.



## Sala di lettura

Di fronte all'atrio si trova la sala di lettura. E' la vecchia sala gesuitica, detta Teologica, in quanto prima dell'apertura al pubblico vi furono collocati i volumi riguardanti la religione provenienti da tutti i fondi costitutivi della Biblioteca. La volta è decorata al centro con un grande affresco dell'inizio del 1700, attribuito a Francesco Fabbrica, rappresentante "Il Trionfo della Religione", in cui sono raffigurati i teologi gesuiti. La scaffalatura e il relativo ballatoio in noce e radica risalgono alla fine del Seicento e furono modificati intorno al 1785 da Giuseppe Piermarini, che per armonizzare l'arredo di tutte le sale, sostituì la balastra delle sale gesuitiche, ricca di ornamenti, con le semplici colonnette di gusto neoclassico, che aveva fatto realizzare per la sala Maria Teresa. In fondo alla sala in alto si trova un grande ritratto dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe (1830 – 1916) dipinto durante il suo viaggio a Milano nel 1857 (copia da Giuseppe Sogni), mentre sopra la porta d'ingresso è appeso il ritratto dell'imperatore d'Austria Francesco I (1768 – 1835) (nipote di Maria Teresa e nonno di Francesco Giuseppe), dipinto nel 1821 da Protasio Girolamo Stambucchi.



## Sala Cataloghi

Questa sala fu costruita nel 1818, su progetto dell'architetto Pietro Giaradoni, demolendo la vecchia sartoria dei Gesuiti, per soddisfare la necessità di nuovi spazi, tipica di una biblioteca che cura sia la conservazione, sia l'incremento e aggiornamento delle raccolte. La sala fu arredata con scaffalature e ballatoi in legno nel 1820 e affrescata dal pittore Gaetano Vaccani con una decorazione a finte cupole cassettonate.

Vi si trovano le postazioni informatiche per la ricerca nel catalogo in linea (OPAC), il bancone della distribuzione e del prestito, i servizi di informazione e riproduzioni. Qui si trova anche il catalogo generale cartaceo a schede per autori e per soggetti e i cataloghi più antichi a volumi (cosiddetti "libroni").

Un tempo la Sala Cataloghi era detta anche Sala del Globo, perché al centro si trovava un grande globo terrestre manoscritto realizzato nel 1829 sotto la direzione scientifica dell'Osservatorio astronomico di Brera, che permise di ottenere una rappresentazione del pianeta conforme alle più recenti ed esatte misurazioni e aggiornata sulle scoperte degli esploratori. Il globo infatti non è di forma sferica, ma riproduce lo schiacciamento dei poli. Su una larga fascia di ottone, collocata sul cerchio dell'orizzonte, furono incise le latitudini e le longitudini delle principali città del mondo e le altezze delle più note montagne. Oggi il "globo" si trova nella Sala Maria Teresa.



In fondo a destra si trova la Sala Manoscritti, che fu realizzata nel 1830 e destinata alla conservazione di manoscritti, codici miniati, incunaboli e libri rari.

Anche la volta di questa sala fu decorata con affreschi di stile neoclassico, da Gaetano Vaccani.

In passato, oltre alle raccolte di libri, la Braidense possedeva anche delle antichità egiziane.

Nel 1830 il Cav. Giuseppe Acerbi, Console d'Egitto, donò alla Biblioteca una mummia ben conservata, fasciata ed intatta, nei suoi due sarcofagi, un papiro mitologico ed uno del "Rituale dei Morti". La mummia venne posta nell'attuale Sala dei Manoscritti che fu così chiamata "Sala della Mummia". La mummia rimase in questa sala fino al 1910, quando fu trasferita, insieme ai papiri, al Museo Egizio del Castello Sforzesco, dove si può ancora ammirarla.

In tre sale attigue all'atrio della Biblioteca dal 1816 al 1919 ebbe sede il Gabinetto Numismatico fondato da Gaetano Cattaneo, che dopo la prima guerra mondiale fu trasferito presso il Castello Sforzesco e unito al Medagliere civico. In questi nuovi spazi a lei assegnati la Braidense poté allestire la sala di Consultazione, e in seguito l'attuale sala Manzoni.

## **Sala di Consultazione e salette bibliografiche**

In questa sala e nelle contigue salette bibliografiche sono a disposizione del pubblico – a scaffale aperto – i principali strumenti di consultazione, come repertori, bibliografie ecc. riguardanti le varie materie di ambito umanistico, la storia della produzione libraria, delle biblioteche ecc., e vi si trova anche una sezione dedicata a Milano e alle province della Lombardia.

La volta della sala è decorata da affreschi realizzati da Gaetano Vaccani che comprendono, oltre alla celebrazione della dea Minerva, anche ritratti di uomini illustri dall'antichità classica, al Rinascimento, all'Illuminismo.

***Dalla sala di consultazione, sulla sinistra, si accede alla Sala Manzoni***

## Sala Manzoniana

Quando l'originaria Sala Manzoniana (progettata da Lodovico Pogliaghi e inaugurata nel 1886) divenne troppo angusta per contenere i materiali in continuo accrescimento, fu allestita una nuova sala, di cui Tommaso Buzzi disegnò le scaffalature, inaugurata il 5 novembre 1951.

Oltre ai manoscritti, volumi postillati, edizioni pregiate delle opere e saggi critici relativi ad Alessandro Manzoni, sopra la porta d'ingresso si trova un ritratto a olio dello scrittore eseguito nel 1835 da Giuseppe Molteni, sullo sfondo del lago di Como dipinto da Massimo d'Azeglio.

Vicino alla finestra è collocato un ritratto a mezzobusto del Manzoni in veste di antico romano, scolpito in marmo bianco da Francesco Confalonieri nel 1886 e donato dal re Umberto I.

Gli affreschi della volta ricordano che originariamente la sala ospitava il Gabinetto Numismatico: sopra le scaffalature corre una fascia con dodici medaglie rappresentanti i sovrani dell'antichità di cui il Gabinetto conservava le monete.

Attualmente la Sala Manzoniana è adibita alla consultazione dei manoscritti e dei libri rari della Braidense, oltre che del Fondo Manzoniano e dell'Archivio Storico Ricordi.



Per il regolamento e i servizi della Biblioteca Nazionale Braidense si può consultare il sito della biblioteca: <http://www.braidense.it>

Per informazioni sui fondi, i volumi e i documenti digitalizzati si veda all'indirizzo: <http://www.braidense.it/risorse/bid.php>

Alcuni servizi specifici sono offerti al pubblico presso la sezione distaccata di via della Moscova 28:

## **Mediateca Santa Teresa**

La Mediateca Santa Teresa nasce da un accordo di programma tra quattro enti promotori: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Lombardia, Provincia e Comune di Milano. Il progetto, risalente ai primi anni '90, ha previsto la ristrutturazione della chiesa barocca di Santa Teresa in via della Moscova per farne la sede del materiale multimediale della Braidense; la struttura ha aperto al pubblico il 13 giugno 2003.





La Mediateca offre ai propri utenti l'accesso a Internet ed alle fonti documentarie elettroniche, digitali e audiovisive, come ulteriore strumento di informazione rispetto alle fonti tradizionali, per finalità di ricerca, studio e documentazione. In Mediateca si possono consultare le risorse elettroniche e audiovisive (musica, documentari, film serie televisive...) di cui è depositaria in virtù della legge sul deposito legale (L.15 aprile 2004 n. 106 e D.P.R. 3 maggio 2006 n.252). La Mediateca promuove inoltre iniziative legate allo sviluppo della cultura digitale, obiettivo che si articola in diverse manifestazioni: esposizioni, tavole rotonde, conferenze, videoproiezioni. Con questi incontri ci si propone di dar spazio a forme di comunicazione che prediligano il digitale, dalla ricerca delle diverse fonti d'innovazione tecnologiche alle più alte espressioni della creatività e dell'interattività in rete.

Inoltre è attivo il servizio di consultazione dei periodici microfilmati con circa 1.500 testate.

Grazie all'accordo con la Rai, in Mediateca si possono consultare gli Archivi delle trasmissioni Rai, l'Archivio della Canzone Napoletana e gli "andato in onda" delle maggiori emittenti nazionali.

Dal 2008, grazie al Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 28 dicembre 2007, la Mediateca Santa Teresa è stata individuata quale depositaria di tutti i materiali fonografici e video musicali editi e distribuiti in Lombardia. Deposito che ha ridefinito sempre più per l'Istituto il ruolo d'archivio e diffusione dell'editoria discografica, coprendo circa il 95% di tutto il pubblicato e distribuito sul territorio nazionale.

<http://www.mediabrera.it>

## La Cavallerizza

A pochi passi da Piazza Cinque Giornate, la Cavallerizza si affaccia su via Foldi e ospita la sede operativa del FAI – Fondo Ambiente Italiano e l'emeroteca della Biblioteca Nazionale Braidense.

All'esterno, il grandioso corpo di fabbrica appare ancora oggi nella sua forma originaria, di stile neogotico, mentre all'interno era costituito un tempo da una vasta aula unica rettangolare lunga 53 metri, larga 23, per un'altezza di 10 metri, grandiosamente illuminata da alte finestre ad arco acuto e dal rosone in facciata.

Nel 1998-99, l'architetto Vittorio Gregotti ideò per la Direzione Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore il progetto di restauro dell'edificio, valorizzandone le caratteristiche storiche e ideando un corpo interno di quattro piani.

Deposito dell'emeroteca della Biblioteca, la ricchezza della stampa periodica della Biblioteca Braidense, è riconducibile a circa 30.000 testate di riviste e 10.000 di giornali. Sebbene i dati numerici spesso finiscano per annoiare, tuttavia sono significativi per realizzare la complessità di un patrimonio raro per



ricchezza, che seguendo un percorso storico è testimone vivo di storia, società, cultura e tendenze di una civiltà secolare.

Accanto alle testate più nobili e famose ( le più antiche “riviste” sono del 1700, molte francesi altre tedesche derivate da trasferimenti a Milano in età austriaca dalle biblioteche viennesi) si scoprono, pubblicazioni di nicchia, vere rarità bibliografiche.

Dopo il restauro nel 2011, grazie a un accordo tra la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, la Biblioteca Nazionale Braidense e il FAI, la Fondazione viene ospitata per un primo periodo di nove anni a fronte dell’assunzione da parte del FAI degli oneri di gestione e di una partecipazione alla valorizzazione culturale del luogo.

## **Società Storica Lombarda**

La Società Storica Lombarda (di cui Cesare Cantù fu promotore), venne fondata a Milano nel 1873 per incentivare e pubblicare gli studi di storia politica, religiosa, economica, sociologica, letteraria di ambito lombardo; è costituita da più di 400 soci e fa parte, insieme ad altre Deputazioni di Storia Patria, della Giunta Storica Nazionale.

Contemporaneamente all’associazione nasceva la biblioteca, specializzata in storia milanese e lombarda.

Tra le varie attività della Società sono da ricordare le pubblicazioni, in particolare la rivista «Archivio Storico Lombardo».

Dal 2013 l’Associazione e la sua biblioteca sono ospitati negli spazi della Biblioteca nazionale Braidense, in seguito ad un accordo sottoscritto con gli organi ministeriali; la convenzione prevede la fruizione pubblica del materiale archivistico e librario della Società nelle sale di consultazione della Braidense e la realizzazione di eventi pubblici in collaborazione, volti a presentare le collezioni di entrambi gli istituti.

## **Archivio Storico Ricordi**

L’Archivio Storico Ricordi, ora ospitato presso la Biblioteca Braidense, rappresenta una delle più importanti raccolte musicali private. La storia dell’Archivio inizia nel 1808, quando Giovanni Ricordi fondò l’omonima società e cominciò a raccogliere e catalogare documenti funzionali al proprio lavoro: manoscritti, autografi, libretti, bozzetti, lettere, fotografie, ma-

nifesti. Nel corso di quasi due secoli, la raccolta continuò ad arricchirsi, dando vita a un inestimabile patrimonio che rappresenta la storia della musica e del teatro italiano conosciuti e amati in tutto il mondo.

Attualmente l'Archivio, acquistato nel 1994 dalla multinazionale tedesca Bertelsmann, comprende più di 3000 partiture dal '700 al primo '900 di cui più di 2000 autografe, circa 15.000 lettere di musicisti e librettisti, oltre 10.000 bozzetti e figurini, più di 9.000 libretti, 4.000 foto d'epoca, manifesti liberty firmati dai grandi della grafica. È nell'Archivio Storico Ricordi che sono conservati gli originali di 23 delle 28 opere scritte da Verdi, quasi tutte le opere di Puccini, che si affiancano a moltissime opere dei "Grandi" della musica classica: Rossini, Bellini, Donizetti, Paganini, Liszt, fino ai più moderni come Respighi, Malipiero, Casella, Pizzetti, Nono, Maderna, Donatoni.





Questo opuscolo è stato curato dai soci dell'**Associazione Volontariato Librario Braidese (A.V.L.)** sulla base delle notizie raccolte da Giuseppe Baretta, ineguagliabile conoscitore della biblioteca Braidense, a cui è dedicata la pubblicazione.

L'Associazione Volontariato Librario Braidese (A.V.L.), Amici della Braidense, costituita a Milano l'11 dicembre 2003, è una ONLUS, una organizzazione senza fini di lucro, di utilità sociale che fa parte del volontariato a fini culturali. I soci, provenienti da esperienze diverse e perciò in grado di offrire idee e suggerimenti, hanno in comune la passione per la storia e per i libri, e sono animati in particolare dalla volontà di aiutare una istituzione prestigiosa come la la Biblioteca Nazionale Braidense per farla conoscere ad un pubblico sempre più vasto, non limitato alla cerchia degli studiosi.

### **Che cosa puoi fare tu?**

A.V.L. si basa sul volontariato. Se hai simpatia per la Biblioteca Braidense, la nostra Associazione ti consentirà di dare concretezza a questa tua simpatia. Infatti ci potrai affiancare in azioni di sostegno alla Biblioteca:

- promuovendone la conoscenza nella società
- partecipando di persona come volontario a lavori di catalogazione
- sponsorizzando le iniziative di AVL a favore della Braidense

Per informazioni e contatti:

indirizzo del sito dell'associazione:

<http://avl-braidese.wixsite.com/avl-braidese>

indirizzo di posta:

[avl.braidese@gmail.com](mailto:avl.braidese@gmail.com)



## **Biblioteca Nazionale Braidense**

**via Brera, 28 - 20121 Milano**

**tel. +39 02 86460907**

**fax +39 02 72023910**

**email: [b-brai@beniculturali.it](mailto:b-brai@beniculturali.it)**

**[www.braidense.it](http://www.braidense.it)**